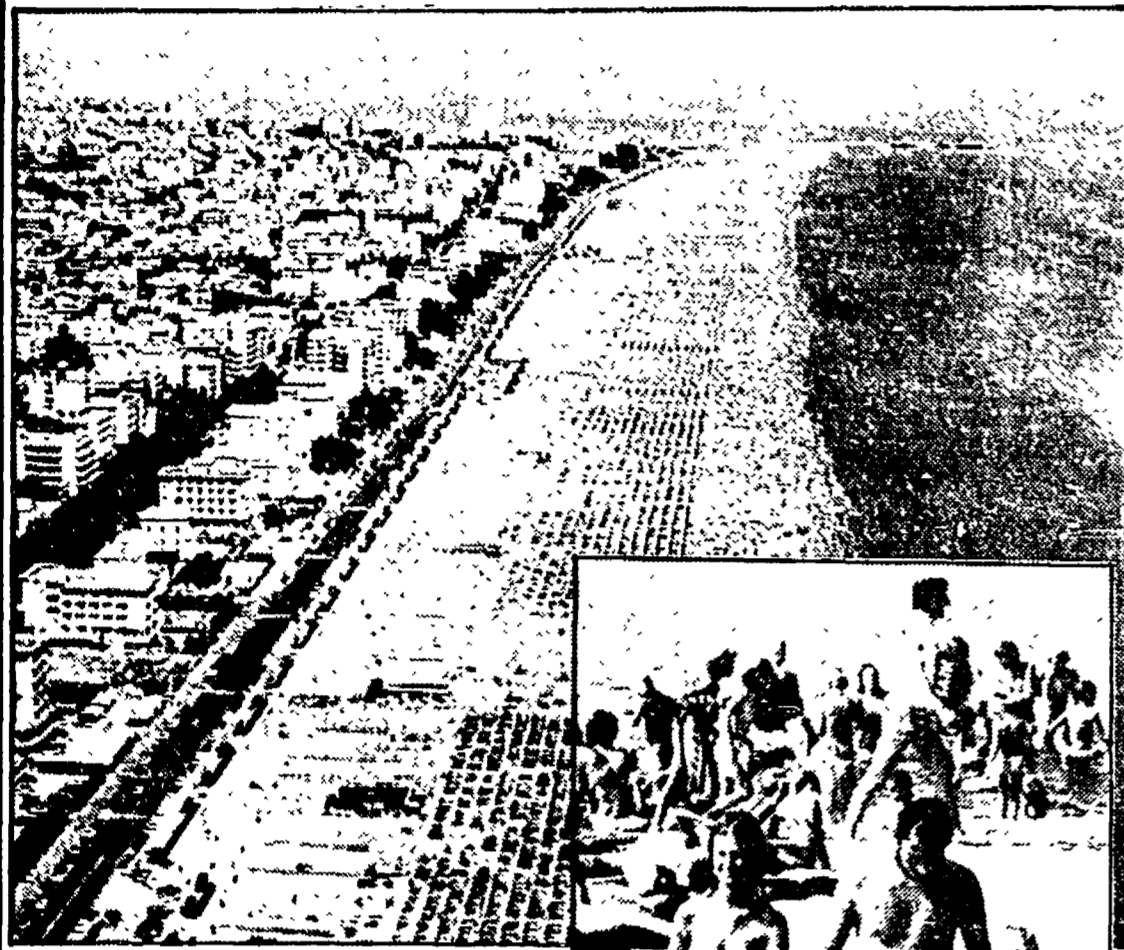


Vecchie e nuove capitali delle vacanze



I soliti, tanti turisti da tutta Europa, con molti «pendolari» in più - «Che si fa stasera?» - Il telefono risponde in tedesco, inglese, francese - Prenotazioni per l'anno prossimo

In piena stagione Rimini pensa già all'estate '84

Del nostro inviato
RIMINI - Sono tre gli «sportelli» d'uscita del casello dell'Autosole a Rimini, tre uscite, dalle quali, in questi giorni e in certe ore, con il contagocce escono migliaia di automobili, cariche di passeggeri, di valigioni e di tanta gente. Ecco, bisogna essere a Rimini sud, sia pure di passaggio, per capire se anche quest'anno il turismo «tra», per vedere di prima mano se Rimini conserva il primato delle vacanze. E questa fumana di macchine che, per ora, hanno arrancato sotto il sole micidiale, sono un po' la cartina da tornante dell'afflusso. All'annuale appuntamento con il sole e il mare della riviera adriatica la vacanza potrà essere più breve, ma vacanza dev'essere. In mezzo a tante macchine quest'anno, sembra da Rimini sud, spuntano anche i pullman, i favolosi pullman dotati di docia, di water chimici, cucinina e poltroncine ribaltabili, che scaricano a centinaia i turisti dal Nord Europa.

«Capitale del turismo»
A giugno, appena finite le scuole, chi può va a fare vacanza a Rimini: il tempo è bello, le pensioni sono meno affollate e si spende meno. Quest'anno però le elezioni hanno pesato, sia pure di poco. «Gli arrivi italiani, sono aumentati (oltre il 2%, rispetto al 1982), ma la presenza «ono diminuiti di circa il 2 per cento. Nel complesso - afferma Donati - si rileva che ad un leggero aumento degli arrivi, italiani e stranieri, corrisponde una diminuzione uguale e modesta della permanenza media». In altre parole trova conferma l'accentuarsi del capodolismo e della vacanza ristretta a fine settimana. Le cifre, si sa, vanno lette tenendo conto che dicono e non dicono. Da quelle ufficiali, si può dire che nel mese di giugno, per ogni giorno, negli alberghi riminesi hanno pernottato circa 40 mila persone. Cosa fanno, come si divertono, come spendono ogni giorno i loro soldi queste 40 mila persone venute da tutta Italia ma anche dall'estero? Rimini, «capitale europea del turismo», ci tiene da sempre ad un'offerta complessiva che abbia sì come base mare e sole ma che si completi anche in tutta una serie di servizi, pubblici e privati, e tra quelli pubblici è lecito mettere il buon funzionamento dei mezzi di trasporto, una rete di assistenza sanitaria soddisfacente e tante altre cose. La vacanza però è fatta anche di divertimento, di spettacoli, il tempo libero da riempire. L'iniziativa privata «fornisce» discoteche, night club, escursioni in mare e



tutta una miriade di negozi dove si può scegliere a volontà a prezzi, dicono, non superiori alla media. Gli stranieri sono i più avvantaggiati. Non basta ancora: la Promozione alberghiera, ad esempio, nel suo «pacchetto» propone la pesca d'altura e sci nautico, wind-surf, vela e squash.

«Quanto si spende?»
Bene, bene, ma quanto si spende per «far vacanza» a Rimini, perché tempo libero, pesca d'altura, shopping non sono tutto, anzi. Ne parliamo con Valentino De Zoni, coordinatore per l'Emilia Romagna della Cooptur. «Diciamo subito chi siamo - inizia De Zoni - perché è bene precisare che la Cooptur è una cooperativa di albergatori e operatori turistici che da dieci anni opera lungo la riviera adriatica». Dieci anni di intenso lavoro, al servizio del turismo, nelle sue varie accezioni: da quello giovanile, quello per la terza età, e via dicendo. «La Cooptur - continua De Zoni - regala a tutti i nostri ospiti l'assicurazione Rct Infoturni Unipol e una riduzione del 15 per cento sulla prima escursione programmata attraverso la nostra organizzazione. Sì, ma i prezzi?». «Prendiamo un albergo di terza categoria, una buona terza categoria - aggiunge De Zoni - e si vedrà che a luglio e agosto, il periodo di punta, si spende dalle 24 alle 27.500 lire per persona. Insomma, con gli extra, si può stare in vacanza con meno di 30 mila lire». E se uno, il classico pendolare che arriva a parte in giornata (quel «pendolare» non compreso nelle cifre ufficiali degli arrivi e partenze) vuol andare in un ristorante? «Basta», dice De Zoni, «perché i prezzi vanno dalle 20 alle 25 mila lire. Se poi si vuol mangiare bene e non si pretendono tovaglie di lino e coppe di cristallo (si fa per dire) il conto può scendere di molto, arrivare alle 15-20 mila lire e resta per un pasto alla «tarta» e sulle 8-9 mila lire per il menù turistico».

Rimini, che per quattro mesi all'anno diventa punto di incontro di centinaia di migliaia di turisti, a fine settembre tira la fila e riprende la vita di ogni giorno, di una città che sta già pensando alla prossima estate. In questi giorni infatti, - dice Enrico Gnassi dell'ufficio stampa del Comune di Rimini - si stanno già vendendo i posti letto per la prossima stagione. «Gli operatori si stanno attrezzando per la nuova estate del 1984. Al consueto appuntamento della Fiera dell'industria alberghiera e quella dell'alimentazione - come sottolinea Luciano Chicchi, direttore dell'Ente turistico - arriveranno con il loro carnet d'oro per rinnovare i prezzi, e naturalmente per riformare il frigo degli alberghi». Nel frattempo, i turisti continuano a divertirsi, con qualche soldo in meno, ma pronti a riempire le loro serate. Al classico «dove andiamo stasera» ora risponde un numero telefonico che in italiano, tedesco, inglese e francese nel giro di tre minuti, ogni giorno, fornisce il programma degli spettacoli, delle iniziative in corso lungo tutta la riviera adriatica. E, proprio in questi giorni, è in corso il Quarto agosto organistico romagnolo, tra agosto e settembre, si terrà la Sagra musicale al tempio malatestiano, giunta alla trentaquattresima edizione. Per il giorno, infine, l'unico vero divertimento consiste nello stendersi sulla spiaggia, con o senza topless. Un divertimento antico ma ancora valido.

Giuseppe Muslin

razzante per Craxi, il nuovo governo potrebbe tenere le sue riunioni a piazza del Gesù. La Direzione democristiana, che dopo innumerevoli rinvii ha infine dato ieri sera il benedetto documento, non si è peraltro accontentata: e sul piatto della bilancia ha gettato anche la spade delle pesantissime condizioni politiche imposte al leader del PSI per concedergli via libera. Il documento, che sarà cantata vittoria su tutta la linea, il programma del governo «riflette indirizzi, obiettivi e strumenti proposti dalla DC sia per le istituzioni, sia per il risanamento e la ripresa del sistema economico sia, per la politica internazionale». Infine, la Direzione dc sancisce che la presidenza socialista si colloca nella logica dell'alternanza all'interno di una stessa alleanza organica e compatta, che è valida per l'intera legislatura e si pone con chiarezza l'alternativa alla proposta del Pci.

Proprio a questo fine, hanno occupato le più importanti poltrone ministeriali. Lo stesso Craxi avrebbe telefonato a Fanfani per sollecitarlo ad accettare il licenziamento del ministro degli Interni: lo ha rivelato il presidente del Consiglio uscente, con il chiaro intento di esercitare in tal modo una pressione su quella robustissima fetta del suo partito nettamente allineata alla sua nomina. E attorno al Viminale, al quale però dopo un lungo tirare e molla Fanfani rinunciò a tarda sera, oltre che attorno alla destinazione di Colombo spostato dagli Esteri, si è svolta una parte della durissima lotta all'interno della DC. Con gli altri partiti della maggioranza (Bilancio, Nicolazzi e Lavori pubblici e Di Giesi ai Beni culturali). I liberali dovranno accontentarsi di un posto di sottosegretario, di sapere che cosa infine l'avidità ministeriale della DC avrebbe fornito - con evidente cognizione di causa - a Donat Cattin. La quota ministeriale del PSI è forse meno che modesta, come pure la si definisce «sotto le stelle» di un ministero, via del Corso: Lavoro, Commercio con l'estero, Trasporti, Rapporti con i Parlamenti e Regioni, più il ministero di

nuova costituzione, l'Ecologia, annunciato dallo stesso Craxi. Dovrebbe toccare a Francesco Forte, mentre per gli altri incarichi sono indicati gli uscenti Legorio, Capria, Signorile, De Michelis e Fortuna. L'attribuzione precisa era ieri sera ancora incerta, a parte il Lavoro per Signorile. I repubblicani piazzarono, come è noto, Spadolini alla Difesa e Visentini alle Finanze, e il Pli, dopo aver conquistato gli unici due ministeri fondamentali lasciati liberi dalla DC, oltre alla palma della vittoria sul programma economico, ha accettato generosamente e a cedere al Psi un ministero di «secondo rango». I socialdemocratici, mandarono Longo al Bilancio, Nicolazzi ai Lavori pubblici e Di Giesi ai Beni culturali. I liberali dovranno accontentarsi di un posto di sottosegretario, di sapere che cosa infine l'avidità ministeriale della DC avrebbe fornito - con evidente cognizione di causa - a Donat Cattin. La quota ministeriale del PSI è forse meno che modesta, come pure la si definisce «sotto le stelle» di un ministero, via del Corso: Lavoro, Commercio con l'estero, Trasporti, Rapporti con i Parlamenti e Regioni, più il ministero di

Direzione dc - a corsa voce che anche Emilio Colombo sia destinato a restare fuori dal governo. Insomma, dopo la rinuncia del professorato, tutti gli equilibri sono apparsi di nuovo sconvolti. Il «caso Colombo», sembrava risolto, in un primo momento, con l'attribuzione del ministero dell'Agricoltura. In realtà, il ministro degli Esteri spostato per far posto ad Andreotti, già in mattinata aveva rinunciato, in caso di esclusione dalla cerchia dei ministri decisivi, anzitutto di non entrare nel governo e di accompagnare per di più il gesto con una lettera di critica alla segreteria. E Fanfani lo appoggiava, minacciando anch'egli di rifiutare la vice-presidenza. Sicché, fino a notte fatta, si è discusso della collocazione di Colombo: si parlava degli Interni, rivendicato però dai fanfaniani par Dada, o di nuovo del Tesoro, dove pare che Gorla - sostenuto da De Mita - sia invece da ritenersi sicuro. Solo Martini poteva già considerarsi ministro della Giustizia (in pectore), e la Falucci (della minoranza) potrebbe responsabile della Pubblica Istruzione. Ma per tutti gli altri il bilancio è continuato fino alla fine, coi nomi che entravano e uscivano dalla lista: Galloni, Bianchi, Destan, De Vito, Carta, Granello, Mallatini... E a Gava, per

di più, era toccata nella mattinata l'umiliazione di essere escluso, ad opera del Direttore dei deputati, dalla «cassa» dei papabili ministri. Craxi, se proprio ci tiene, potrà applicarla per lui l'art. 92 della Costituzione, ironizzando un avversario del potente boss doroteo. In Direzione, naturalmente, ci si era ben guardati dal toccare questi fatti. La riunione, giusto per imprimere il marchio dc - è visto il documento - sul nuovo governo. Solo Donat Cattin si è astenuto sulla parte economica del programma del pentapartito: il che ha foranzato da ricordato di aver fatto lo stesso sul programma elettorale della DC, e infatti l'uno e l'altro coincidono - ha spiegato - nell'indicare un taglio eccessivamente «classico» dell'inflazione, l'8-9 per cento nel giro di un solo anno. Presentato a Ferrini un esemplare gabinetto di notabili democristiani (i ministri giuravano oggi stesso), a Craxi non resta ormai che chiedere la fiducia della Camera. La discussione stavolta comincerà a Montecitorio, e il presidente del Consiglio ha fatto sapere che intende aprirla con la sua relazione di politica di governo il prossimo. Perciò il voto della Camera dovrebbe averosi

entro giovedì, ed entro sabato quello del Senato. Dopotutto, anche senza Palazzo Chigi, Fanfani e i suoi colleghi democristiani potranno considerare l'esperienza di governo già accumulata negli ultimi trentacinque anni. Antonio Caricaria

E così Fanfani motiva la sua «rinuncia»

ROMA - Il mistero della rinuncia di Fanfani al ministero degli Interni, dopo che il presidente del Consiglio uscente aveva provocato nella DC un ecclesiastico pur di ottenere il Viminale e dopo che l'accordo sembrava raggiunto, sarà chiarito probabilmente nelle prossime ore. Intanto, Fanfani non ha resistito alla tentazione di sfogare le sue aspirazioni (fossero anatroci) di far diffondere dalle agenzie una nota ufficiosa del seguente tenore: «Fanfani ha ringraziato il presidente incaricato il segretario della DC dell'invito rivoltogli, dichiarando di non poterne accettare per coerenza con la norma di comportamento da lui sempre seguita dal '64 in poi, di non partecipare a un governo immediatamente successivo a quello da lui presieduto».

Oggi il varo del governo

Critiche e riserve nella direzione PSI

Lombardi ha suggerito di limitare al solo Craxi la presenza del PSI al governo. Sia Mancini che Landolfi hanno messo in risalto la necessità che l'azione di governo socialista sia «informativa», a risolvere la contraddizione tra l'indubbia novità politica della presidenza socialista e la ripetizione di una formula di maggioranza che già in passato ha mostrato insufficienza e inadeguatezza». Per questo, si dice, occorre respingere le ten-

denza di «cercare rinviite a livello degli enti locali». Ruffolo ha ricordato che molti socialisti hanno sempre posto la questione della presidenza del governo al PSI non come diritto a un «turno di governo» ma come una «profonda innovazione dell'assetto politico». Tre, a suo giudizio, sono le direzioni fondamentali del rinnovamento. Bisogna anzitutto accompagnare una politica «macroeconomica severa» a un politica di costante tensione, e un politica di dislocazione delle società civili rispetto a quella politica. Infine, le questioni di indirizzo politi-

che, «Mai come oggi» - ha affermato Ruffolo - è stato grande per il PSI il rischio di una chiusura nella maggioranza, in un pentagramma angusto nel quale il pericolo di ripetere esperienze del «già vissuto» è molto elevato». Per essere realmente importante, secondo Achilli, la presidenza socialista dovrebbe costituire un «momento di passaggio verso nuovi equilibri».

Le posizioni della segreteria sono state sostenute dal vicesegretario Valdo Spini. «Da sinistra - egli ha detto - sono venute delle posizioni negative pregiudiziali, ma anche fattive intenzioni di apertura, sulle quali cercheremo di svolgere la nostra iniziativa politica». I comunisti, secondo Spini, sarebbero «miopi e contraddittori» se riservassero al presidente socialista lo stesso «trattamento» riservato a quelli democristiani.

Si affrontano jet libici e Usa

fronte ai bombardamenti sulla città. Fonti di Ndjamena affermano che l'aviazione libica schiaccia Fayal Lagueau, la città-satellite nel nord-ovest, sotto un tappeto di bombe a frammentazione e al fosforo. Le stesse fonti hanno tuttavia smentito che la città sia stata riconquistata dalle forze fedeli all'ex presidente Gukuni Ueddell. Una notizia in tal senso era stata data da una emittente libica. Fonti governative ciadiane hanno invece affermato che le truppe di Hissene Habre hanno riconquistato l'importante guarnigione di Gouro, tradizionale roccaforte delle forze ribelli di Gukuni Ueddell. Hissene Habre ha anche segnalato la morte in combattimento di tre alti collaboratori di Gukuni Ueddell: il ministro degli Interni, il ministro della Difesa, il ministro della Giustizia. Un duro attacco a Stati Uniti e Francia per il loro intervento militare in Ciad è stato intanto rivolto dall'Unione Sovietica. L'agenzia

TASS scrive in un commento che gli Stati Uniti stanno di nuovo fomentando un'atmosfera di psicosi militare nel Mediterraneo in prossimità delle coste libiche. La TASS sostiene che nel quadro dei suoi «piani espansionistici» Washington sta cercando di fare del Ciad un focolaio di costante tensione, una testa di ponte per aggressori contro stati indipendenti del continente africano. Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha iniziato ieri consultazioni tra i suoi membri in seguito alla richiesta avanzata dal presidente del Ciad Habre di una convocazione urgente per esaminare l'aggressione libica. Habre ha anche chiesto d'altra parte allo Zaire di inviare altri 1.000 paracadutisti a Ndjamena, oltre ai due mila già recentemente inviati. Il presidente Cello Zaire Mobutu è stato ieri ricevuto alla Casa Bianca dal presidente americano Reagan.



NDJAMENA - Profughi ritornano nel Ciad del Camerun, attraverso il fiume Shari



Chinnici aveva messo le mani

gata dell'Uditore, Totuccio Inzerillo, che venne massacrato con lo stesso Kalashnikov usato, poi, contro Dalla Chiesa. Anche in questa indagine sarebbe emersa la partecipazione di alcuni particolari sempre più stringenti relativi ai rapporti di abbinamento contiguità tra esponenti finanziari e del settore politico, e i clan delinquenziali. Del resto, nuove indiscrezioni sui primi risultati dell'inchiesta sulla strage di via Pipitoni, Federico porterebbero a ritenere che il messaggero sarebbe stato preparato e portato a termine nel giro di pochi giorni: l'auto imbottita di esplosivo era stata rubata, infatti, solo il giorno prima della strage (non una settimana prima, come in

precedenza era stato detto), e le cariche fessule vi erano state apposte addirittura solo la notte che ha preceduto l'attentato. Chi ha ordinato l'assassinio aveva «fretta»? Nessuna risposta dalle fonti ufficiali. Ieri mattina, una delegazione delle direzioni regionale e nazionale del Pci e della Sinistra Indipendente, guidata da Renato Zangheri, della segreteria nazionale del partito e da Aldo Rizzo, segretario del gruppo parlamentare della Sinistra Indipendente della Camera, si è incontrata a Palazzo di Giustizia con i capi degli uffici giudiziari. La delegazione del Pci ha espresso il cordoglio dei comunisti per l'eccidio del valoroso

giudice Rocco Chinnici, la solidarietà alla magistratura, l'impegno a difendere l'autonomia, l'indipendenza e l'autogoverno, la necessità, infine, di affrontare una situazione così drammatica, di una grande mobilitazione nazionale di popolo contro la mafia, per la democrazia italiana e la libertà della Sicilia. Ad uno scambio di valutazioni sulla natura e sulla portata nuova dell'attacco della mafia, e sulla urgenza di una svolta nella risposta democratica dello Stato, si è accompagnata la domanda, - da parte della delegazione - sulle esigenze particolari e prioritarie che la magistratura palermitana esprime per poter andare avanti nel suo duro e decisivo lavoro. Dall'incanto - si afferma in una nota - la delegazione del Pci ha tratto la conferma di quanto urgente sia la rinnovazione profonda del potere nelle strutture e nell'impegno di uomini, di

mezzi, di competenze e di specializzazioni. I magistrati di Palermo - prosegue il comunicato - sono espressioni di retorica solidaristica. Ad essi, e alla loro riaraffermata determinazione di un impegno antimafia, devono essere assicurati un aiuto e un sostegno di tipo nuovo. Lo stesso vale per i lavoratori della polizia e per i carabinieri, e per tutti gli altri apparati dello Stato democratico. Un successivo incontro nella sede della Legione dei carabinieri col comandante generale Andrea Castellano, la delegazione ha portato la solidarietà dei comunisti all'Arma e ai familiari delle vittime. La delegazione del Pci riferirà dei risultati degli incontri nelle sedi di partito e parlamentari e nelle altre istituzioni elettive affinché - conclude la nota - siano adottate tutte le concrete iniziative necessarie.

Vincenzo Vasile

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Guido Dell'Aquila
Editrice S.p.A. «l'Unità»
Stabilimento tipografico G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 00185 Roma

Inscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
licenz. conve. giornale morale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Falvo Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5
4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 110.000, semestre 56.000 - ESTERO (con libro omaggio) anno L. 260.000, semestre 135.000 - Con L'UNITA' DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 130.000, semestre 66.000 - ESTERO (con libro omaggio) anno L. 300.000, semestre 155.000 - Versamento sul CCP 430207 - (Caricatore)
Il 21 luglio si è spento all'età di 80 anni il compagno GIUSEPPE VACCHIELLI